

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
Commissione Pastorale delle persone disabili

AZIONE PASTORALE E DISABILITÀ

Un confronto tra le comunità cristiane



Brescia 2009

Copertina:

Gesù e il suo amico

Icona copta del VII secolo

Introduzione

Da sempre la Chiesa continua la missione evangelizzatrice di Gesù, “consacrato con l’unzione per evangelizzare i poveri” (Lc 4,18), il quale ha inviato i suoi discepoli a proclamare grazia, salvezza e vita piena a tutti perché nessuno resti escluso dall’annuncio missionario della Pasqua.

La comunità cristiana rispondendo a questa missione non offre solamente un dono “ai poveri per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno” (Gc 2,5) ma arricchisce se stessa, perché accogliendo i piccoli, accoglie Cristo stesso (cfr. Lc 9,48).

La persona disabile è, come ogni uomo, luogo della manifestazione di Dio e quindi non da ritenersi solamente limitata, ma portatrice di doni specifici e di capacità altre. La comunità è chiamata a favorire e sviluppare queste virtualità, come si prende cura della crescita umana e spirituale di ogni battezzato, sapendo che ciascuna persona è trasfigurazione del Verbo che si è fatto carne. La nostra Diocesi di Brescia, soprattutto negli ultimi decenni, è stata sollecitata al problema da persone, associazioni ed istituzioni. Con la sensibilità di sacerdoti, religiosi e laici ha cercato di accompagnare questi fratelli inequivocabilmente uguali nella dignità ad ascoltare la parola di Gesù per esserne testimoni.

Negli anni '80 sorse un gruppo di lavoro, “catechesi ed handicap”, legato all’Ufficio Catechistico, proprio per far pervenire a tutti la Parola di salvezza e per coinvolgere le persone con disabilità nella Chiesa.

In continuità, dal 2005 si è costituita una nuova commissione diocesana denominata “Pastorale delle persone disabili”, che si compone di membri di vari uffici pastorali, nonché di persone qualificate che operano nel settore e con persone disabili, che desiderano innerare tutta l’azione ecclesiale con cammini di catechesi, di educazione liturgica e di testimonianza nella carità, a proposito di questa particolare sensibilità.

Si tratta di stimolare la comunità diocesana e non solo, circa i diritti/doveri di queste persone per progettare una pastorale inclusiva dove, all'interno della comunità cristiana, nessuno sia escluso ma tutti si sentano figli dello stesso Dio e fratelli fra di loro.

1. DEFINIZIONE DI DISABILITÀ

Secondo l'antropologia cristiana ogni persona è creata ad immagine e somiglianza di Dio; questa verità rende unico e originale il mistero dell'uomo e lo riconosce soggetto responsabile del proprio progetto di vita.

La disabilità interroga la nostra coscienza almeno a due livelli:

1. come persone, per ricercare il senso della disabilità stessa e le azioni solidali finalizzate ad una reale integrazione culturale nella comunità civile;

2. come credenti, per valorizzare la specificità di ogni figlio di Dio e rendere visibile la diversità delle singole esperienze umane, che costituisce la ricchezza spirituale della Chiesa.

È necessario condividere un linguaggio comune per promuovere, anche attraverso le parole, una comprensione più rispettosa della disabilità.

Il concetto di disabilità si è modificato negli ultimi trent'anni, arricchendosi di nuovi approcci culturali ed operativi.

Negli anni Ottanta, la pubblicazione dell'ICIDH (Classificazione delle Menomazioni, Disabilità, Handicap), evidenziava un'importante distinzione tra Menomazioni, Disabilità, Handicap, indicando rispettivamente:

- la perdita a carico di una *struttura o funzione* psicologica/ fisiologica;

- la limitazione della *capacità* conseguente alla menomazione, nel compiere un'attività;

- la condizione di *svantaggio* conseguente alla menomazione e alla disabilità in funzione di un ruolo sociale (in base a criteri anagrafici, di sesso, culturali).

Il dato più importante di questo documento è il fatto di prendere in considerazione non solo le funzioni di un soggetto, ma anche le sue attività e la sua partecipazione alla comunità.

Qualche anno fa, la pubblicazione dell'ICF (Classificazione Internazionale delle Funzioni, disabilità e salute, 2001) ha rappresentato un'ulteriore svolta significativa, in riferimento alla funzione di un linguaggio maggiormente articolato per definire lo stato di una persona.

È un approccio che correla cause individuali a fattori contestuali, quindi potenzialmente modificabili. Si considerano tutti gli aspetti della salute umana: salute come capacità di vedere / udire / camminare / imparare / ricordare e salute come mobilità, istruzione, partecipazione alla vita sociale. Il dato più importante di questo documento è che l'ICF non riguarda solo le persone con riconoscibile disabilità, ma tutte le persone per le quali si individuano dei qualificatori rispetto al funzionamento, alle attività ed eventuali loro limitazioni, alla partecipazione associata a particolari restrizioni.

Scompare il riferimento all'handicap e si consolida la prospettiva degli anni Ottanta, ma con maggior risalto positivo:

Funzioni/ Strutture/ Attività/ Partecipazione

anziché

Impedimento/ Disabilità/ Handicap

Non è quindi un approccio unicamente medico (il problema riguarderebbe solo la persona o la malattia), né sociale (si darebbe rilevanza solo al contesto), ma bio-psico-sociale.

Negli ultimi decenni la definizione di disabilità è quindi significativamente cambiata. Agli inizi degli anni 2000, la comunità scientifica ha confermato, a seguito di complessi percorsi di ricerca, che la disabilità è uno specifico problema di *funzionamento* degli individui e *non* una malattia.

Tale rovesciamento di prospettiva muove dal seguente presupposto: le condizioni di salute di una persona dipendono dalle funzioni corporee (cioè le funzioni fisiche dei sistemi corporei e psicologici) e dalle strutture corporee (gli arti, gli organi, ecc...).

In base alle condizioni di tali funzioni e strutture corporee, possono sorgere difficoltà nell'eseguire un'azione, un compito, cioè l'attività che la persona dovrebbe svolgere.

È proprio a questo punto che si inserisce una nuova prospettiva valutativa: le difficoltà conseguenti alle condizioni delle funzioni e strutture cambiano in relazione *ai fattori ambientali* (che determinano una risonanza concreta sul soggetto) e *ai fattori personali* (cioè le capacità relative a una prestazione standard).

La conseguenza è importantissima: una limitazione delle funzioni e strutture corporee *non determina* necessariamente una riduzione di capacità o prestazione; è necessario infatti valutare anche il fattore socio-ambientale al fine di poter individuare i sostegni utili a *migliorare il funzionamento* stesso del soggetto.

In caso contrario, si produrrà una limitazione al coinvolgimento della persona sia nella vita di tutti i giorni che nella comunità di appartenenza.

La disabilità dunque si concettualizza come uno specifico problema del funzionamento dell'individuo, intendendo per funzionamento l'interazione persona/ambiente a livello fisiologico, psicologico e sociale.

L'approccio biopsicosociale determina responsabilità nelle politiche sociali e all'interno dei processi culturali comunitari: la disabilità come funzionamento riguarda tutti; se non è una condizione di salute, è chiaro che il modello medico e l'assistenza sanitaria non possono esaurire la programmazione dei sostegni necessari e, soprattutto, non sarà determinante individuare luoghi speciali entro cui definire diagnosi e interventi.

La persona con ritardo mentale

Ci permettiamo di accennare brevemente a uno stato di particolare funzionamento che è il ritardo mentale (RM): è una disabilità caratterizzata da significative limitazioni sia nel funzionamento intellettuale, che nel comportamento adattivo (le abilità concettuali, sociali e pratiche), con esordio prima dei 18 anni.

- Riteniamo utile ricordare i principi di riferimento relativi al RM:
- queste limitazioni sono considerate all'interno del contesto di vita del soggetto, sia in rapporto all'età che alla cultura di riferimento;
 - è doveroso valutare le diversità linguistiche, comportamentali e comunicative del contesto culturale di appartenenza,
 - le limitazioni *coesistono* con punti di forza (non si parla più di *insufficienza*, ma di ritardo mentale);
 - la valutazione delle limitazioni serve per programmare i sostegni necessari;
 - l'adeguata programmazione dei sostegni erogata per un periodo progettuale definito, *migliora* il funzionamento della persona.

Il modello teorico per la definizione di RM (vedi allegato 1) chiarisce graficamente la complessità di questo specifico stato di funzionamento che, grazie ai sostegni mirati, può condurre comunque a un *comportamento autodeterminato* anche per la persona con grave disabilità intellettiva.

Gli obiettivi di autodeterminazione e di qualità di vita: ruolo della dimensione spirituale

Proprio il concetto di autodeterminazione ci aiuta a comprendere il costrutto della *Qualità di Vita* a cui oggi ogni progettazione individualizzata fa riferimento.

Parlando di qualità di vita, già si pensa a una positività e a un benessere che hanno a che fare con gli aspetti essenziali dell'esistenza.

Progettare, in tal senso, ha come immediata ricaduta l'attenzione alla centralità della persona, per la quale la ricerca scientifica ha recentemente individuato i cosiddetti *domini essenziali*, cioè l'insieme dei fattori che costituiscono il ben-essere di ogni essere umano (vedi allegato 2).

Ci interessa osservare che, nel dominio relativo al benessere emozionale, le dimensioni della libertà religiosa, della libertà di culto, della spiritualità, sono ricondotte rispettivamente al contesto culturale, alla specifica confessione religiosa e all'interiorità del soggetto disabile.

È dunque corretto considerare anche questi aspetti nella progettualità della persona con disabilità intellettiva: non è sufficiente abilitare all'apprendimento di competenze relative all'autonomia; un intervento educativo raggiunge il suo obiettivo globale quando abilita il soggetto anche a "mettersi in contatto" con se stesso, con la propria interiorità, comprendendo gli eventuali valori di riferimento, inclusi quelli religiosi.

A questo punto è chiaro il collegamento tra i contributi scientifici, qui brevemente riportati, e l'ambito ecclesiale.

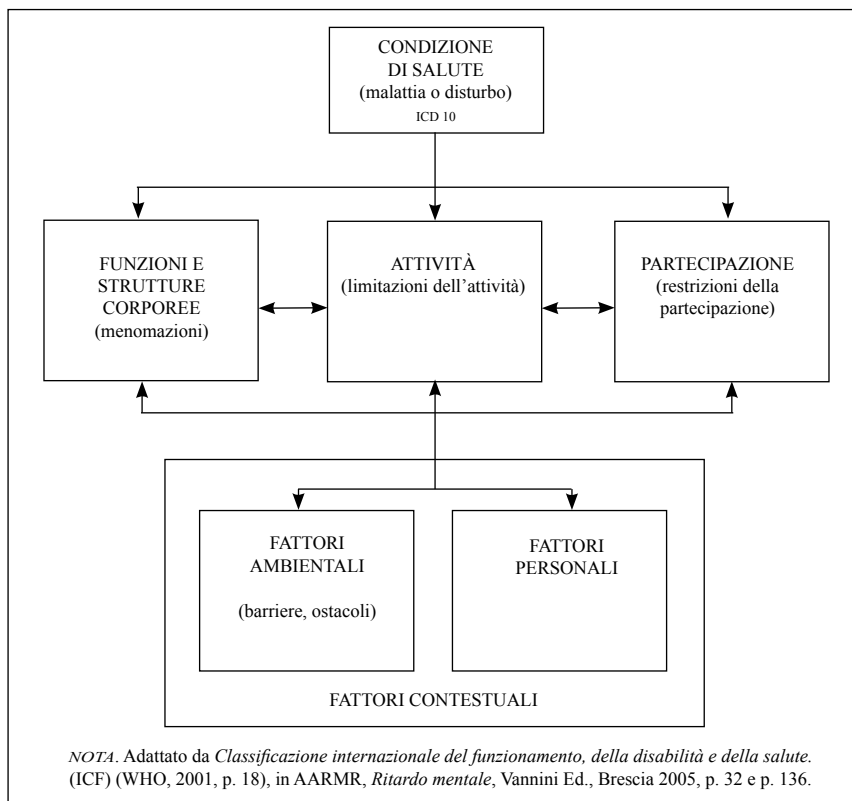
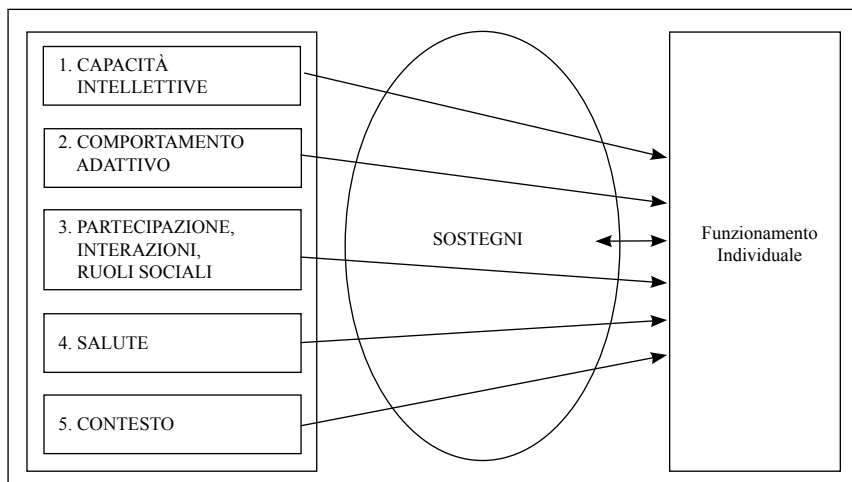
La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 13 dicembre 2006 (approvata il 30 marzo 2007), richiamando i principi proclamati nella Dichiarazione Universale dei diritti umani e riaffermando "l'universalità, l'indivisibilità, l'interdipendenza e interrelazione di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali, e la necessità da parte delle persone con disabilità di essere garantite nel loro pieno godimento senza discriminazioni", evidenzia la responsabilità individuale di adoperarsi per la promozione e l'osservanza di tali diritti, affinché si possa dare un contributo significativo a riequilibrare i profondi svantaggi sociali delle persone con disabilità. Alcuni articoli in particolare sollecitano la nostra riflessione come comunità ecclesiale. Il riconoscimento, ad esempio, dei principi generali: "rispetto per la dignità intrinseca; l'autonomia individuale – compresa la libertà di compiere le proprie scelte – e l'indipendenza delle persone; la non discriminazione; l'effettiva inclusione; il rispetto per la differenza; la parità di opportunità; l'accessibilità; la parità tra uomini e donne; il rispetto per lo sviluppo delle capacità dei bambini con disabilità" (art. 3); il promuovere una maggior consapevolezza sulle capacità e contributi delle persone con disabilità, combattendo gli stereotipi, i pregiudizi anche attraverso programmi di formazione specifica (cfr. art. 8); il diritto di poter scegliere come, dove e con chi vivere, partecipando a pieno titolo alla vita della comunità (cfr. art. 19) ed il diritto alla libertà di espressione e di opinione, compresa la libertà di cercare, riconoscere e impartire informazioni (cfr. art. 21); assicurare l'accesso

all'ambiente fisico, alle tecnologie di informazione e comunicazione (cfr. art. 9) e alle attività culturali come opportunità individuali e per l'arricchimento della società (cfr. art. 30), comprese, anche se non esplicitate, quelle religiose.

Abbiamo ricordato solo alcuni passaggi del documento che ci possono aiutare a verificare e migliorare i percorsi pastorali e spirituali per le persone con disabilità all'interno della Chiesa, in modo particolare per consolidare l'impegno a sensibilizzare la comunità dei credenti riguardo le persone con disabilità e le loro famiglie quali soggetti attivi di evangelizzazione e consapevoli della propria dimensione spirituale, fornendo loro anche strumenti specifici per condividere l'esperienza ecclesiale e sacramentale nel rispetto delle patologie mentali e sensoriali.

Nella Chiesa dare visibilità alla diversità è una risorsa collettiva, oltre che una necessità interiore che scaturisce dalla sequela ed imitazione di Cristo, ma non è sufficiente se non si traduce in vera e propria esperienza ecclesiale, compresa l'ammissione di non poter sempre dare risposte adeguate a una realtà come quella della disabilità, verso la quale come credenti ci si accosta con responsabilità, solidarietà e attesa di senso.

Allegato 1: Modello teorico per la definizione di ritardo mentale



Domini cruciali della qualità della vita / Livelli di analisi	Macrosistema (indicatori sociali)	Macrosistema (assessment funzionale)	Microsistema (valutazione soggettiva)
Benessere emozionale	Libertà religiosa Vita familiare Legislazione	Sicurezza Assenza di stress Libertà di culto Sostegni	Autostima Felicità Spiritualità Appagamento Soddisfazione Vissuto di benessere Condizione psicologica
Benessere emozionale	Pubblica sicurezza	Interazioni Vita familiare Affetto Appartenenza al gruppo Sostegni sociali Stato coniugale	Amicizie Intimità
Benessere materiale	Assistenza economica (assicurazione sociale) Legislazione per la riabilitazione Professionale Status socioeconomico	Proprietà Opportunità di impiego Occupazioni protette Alloggi	Possedimenti Reddito(stipendio) Risparmi Investimenti Tenore di vita
Sviluppo personale	Legislazione per le pari opportunità Legislazione/ erogazione di fondi per riabilitazione ed educazione Statistiche educative	Programmazione centrata sulla persona Opportunità di promozione Opportunità di sviluppo Programmi di riabilitazione ed educazione Tecnologia di miglioramento	Livello educativo Abilità di comportamento adattivo Abilità per l'avita quotidiana Attività integranti Competenza personale
Benessere fisico	Statistiche abitative Assicurazione sulla salute	Cura della salute Riabilitazione fisica Cibo e alimentazione Svaghi e tempo libero	Condizioni di salute Condizioni nutrizionali Mobilità
Auto-determinazione	Leggi di tutela Empowerment del consumatore	Opportunità di scegliere/prendere decisioni Controllo personale/permesso di scelta Programmazione centrata sulla persona	Autonomia Autonomia decisionale Controllo personale Preferenze Scelte
Inclusione sociale	Leggi di azionamento (opportunità)	Accesso alla comunità/ ambienti privi di barriere Ambienti normalizzati e integrati Opportunità di partecipazione alla vita di comunità Accettazione sociale Mezzi di trasporto Status sociale Sostegni della comunità	Partecipazione alla comunità /attività Cerchia di amicizie Opportunità di accesso e partecipazione Sostegni naturali Ruoli sociali accettati
Diritti	Leggi pubbliche (documenti sui diritti civili) Legislazione sui diritti umani	Autocontrollo e responsabilità Politiche di protezione e sostegno legale Processi equi Accesso Difesa legale Formazione e sviluppo per l'autotutela	Esercizio di voto Privacy Autodeterminazione Proprietà Valori personali Senso di dignità Libertà personale

2. INDICAZIONI PER UN PROGETTO PASTORALE

Per una prima riflessione si fa riferimento al documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale, *Iniziazione cristiana alle persone disabili*, Ed. Dehoniane, Bologna 2004, che aiuta ad individuare le motivazioni e le possibilità di intervento per una pastorale della disabilità.

2.1 MOTIVAZIONE (PERCHÈ)

Il documento evidenzia una premura speciale, nei confronti dei credenti disabili affermando:

- pieno diritto di appartenenza alla comunità cristiana;
- il diritto, in quanto battezzati, a vivere il mistero della fede all'interno della Chiesa,
- due condizioni per evitare disattenzione da parte della comunità cristiana nei confronti delle persone con disabilità e orientare alla necessità di promuovere una "cultura della condivisione", centrata sul valore della persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio e chiamata ad essere nella Chiesa pienamente se stessa.

Il primo fondamentale motivo a perseguire scelte pastorali generali e catechistiche in particolare è il diritto della persona con disabilità a prendersi cura della sua vita spirituale, intesa come accesso possibile ad una relazione con Dio, che precede percorsi formativi ed impegni caritativi; un'esperienza spirituale possibile perché consapevoli di "essere preceduti da Dio", che ci ha amati per primo.

È importante che ogni battezzato disabile possa vivere una partecipazione autentica all'interno della propria comunità; in particolare, si ricorda il diritto delle persone con ritardo mentale (R.M.) a conoscere come e con i loro coetanei il mistero della fede. Non ci si appella soltanto ad una logica del diritto (per altro non secondaria), ma ad una logica evangelica di reciprocità e di accoglienza dell'altro (cfr. Ef. 4, 6).

È urgente il dovere di educare la comunità cristiana a renderla capace di superare “pregiudizi e resistenze” e di esprimere attenzione e premura verso le famiglie al cui interno viva una persona disabile.

Queste motivazioni sono finalizzate al coinvolgimento responsabile della persona con disabilità quale destinatario e soggetto attivo di evangelizzazione.

Evangelizzare, diffondere la fede, è compito di tutti; un disabile, già con la sua sola esistenza, pone ai credenti una domanda di senso, obbliga ad un cambiamento di mentalità dentro e fuori gli spazi della Chiesa: la vita come bene assoluto; la bellezza (altro nome della santità per noi cristiani) in contrasto con gli stereotipi e i modelli culturali; il dovere della solidarietà; la comprensione ed il rispetto della diversità.

2.2 ASPETTI METODOLOGICI (COME)

Si possono articolare alcune indicazioni metodologiche relative alla partecipazione liturgica, alla catechesi e preparazione ai sacramenti.

Non vengono fornite soluzioni operative, probabilmente per due motivi:

- i suggerimenti hanno validità per tutti coloro che intraprendono il cammino dell’Iniziazione Cristiana e non solo per le persone disabili;
- è lasciata alle comunità la responsabilità di rispondere con intelligenza, con competenza e creatività alle singole esigenze individuali e familiari delle persone con disabilità.

1) Riguardo alla *partecipazione liturgica*, è necessario creare le condizioni affinché tutti possano essere presenti e partecipi alla messa, diritto - dovere di ogni battezzato: “nella liturgia è insita la relazione - comunicazione tra Dio ed il suo popolo, reso uno dal battesimo e dall’azione dello Spirito Santo”.

Nella conoscenza e nel rispetto dei disabili presenti in comunità, è possibile rendere più comprensibile la celebrazione e la ricchezza dei simboli/segni, utilizzando diversi linguaggi.

2) La *catechesi* partirà dalla centralità dell'annuncio: Gesù è il Signore morto e risorto, rivelatore del Padre che si pone in relazione all'uomo e alla sua storia.

Dal nucleo centrale si progredirà sviluppando un percorso di catechesi "essenziale" ma non "parziale": al fine di individuare le priorità da conoscere, vivere, sperimentare e comunicare.

Bisogna individuare catechisti formati e competenti, capaci di coniugare conoscenze a sensibilità e abilità relazionali, in grado cioè di comunicare e condividere un'esperienza di fede e non solo idee e contenuti.

I catechisti dovrebbero essere in grado di strutturare *percorsi personalizzati ma non individuali* per le persone con R.M.: è importante la condivisione all'interno del gruppo dei coetanei; mediando attraverso linguaggi diversi e funzionali alla comprensione di quanto proposto. Naturalmente è indispensabile il coinvolgimento della famiglia, anche per sostenere e completare l'itinerario di catechesi con un'eventuale esperienza di servizio, in modo che il disabile si percepisca (e venga riconosciuto) risorsa per la comunità.

3) La *preparazione* ai Sacramenti è una "possibilità concreta anche in caso di patologie psichiche". Con i sacramenti Dio ci fa partecipi della sua grazia e non può esserci vita cristiana senza sacramenti.

I consigli metodologici sono analoghi a quelli previsti per la catechesi (coinvolgimento della famiglia, competenza dei catechisti, itinerario personalizzato all'interno del gruppo dei pari). L'esperienza rileva l'eventuale rischio di assumere una logica comparativa (il disabile deve fare tutto come gli altri) o, al contrario, una logica rinunciataria circa l'ammissione ai sacramenti per l'impossibilità di comprensione a causa del R.M.

Il rinnovato progetto bresciano di *ICFR* (2003) prevede "una particolare sensibilità per i ragazzi con difficoltà di apprendimento" (n. 56) e rimanda alle indicazioni generali del documento in questione.

Ciò viene ribadito anche nel n. 58 del *Direttorio dei Sacramenti* (2007), a cura della Diocesi di Brescia.

2.3 OBIETTIVI E CONTENUTI (CHE COSA)

Abbiamo individuato alcuni ambiti di lavoro considerandoli prioritari per l'impegno programmatico della commissione, che riflette e cerca di individuare progetti di pastorale con e per i disabili. Elenchiamo brevemente i nuclei tematici che devono diventare mete concrete del nostro lavoro.

A) Cultura della disabilità nella Chiesa

Il valore della persona con disabilità quale membro attivo nella Chiesa, e non solo destinataria di cura pastorale, deve essere la prima condizione da assumere affinché nessuno possa sentirsi escluso dalla partecipazione alla vita ecclesiale.

Non basta sensibilizzare rispetto a tale ambito.

Cultura della disabilità per noi significa:

- condividere un linguaggio comune che sia rispettoso della disabilità in particolare e delle diversità in generale; ci riferiamo molto semplicemente anche all'utilizzo di definizioni che sono lontane da quanto compreso e studiato negli ultimi decenni (es. non si usa più insufficienza mentale, oligofrenia, handicappato, ...);
- trasmettere, attraverso la premura umana e pastorale verso i disabili, l'evangelica preferenza per tutti coloro che a causa di pregiudizi culturali e religiosi, sono considerati diversi e quindi esclusi;
- considerare la presenza della disabilità nella Chiesa come presenza "altra", soprattutto per situazioni di estrema gravità, da comprendere e valorizzare perché abitata dallo Spirito e portatrice di senso;
- attivare un processo di inclusione pastorale affinché la persona disabile possa reinterpretare e modificare, con pari diritto di tutti i credenti, regole e principi che non garantiscano la piena partecipazione nella Chiesa. Ricordiamo che l'inclusione è un diritto basato sulla piena partecipazione delle persone con disabilità in tutti gli ambiti della vita, su base di uguaglianza in rapporto agli altri, senza discriminazioni, rispettando la dignità e valorizzando la diversità umana.

Il nostro primo passo per tale ambito è veicolare questo breve documento come presentazione e inizio di lavoro della nostra Commissione, per farlo conoscere alle famiglie, alle parrocchie, alle altre Chiese cristiane della città, e accogliere suggerimenti e preziose collaborazioni.

B) Famiglia

È importante che le famiglie conoscano e sperimentino l'impegno della Chiesa nell'accogliere e promuovere percorsi di inclusione pastorale per la disabilità, imparando a conoscere i documenti, collaborando concretamente per i percorsi di formazione spirituale fin dall'iniziazione cristiana, con il sostegno della comunità.

Possiamo offrire ascolto, chiediamo collaborazione e proponiamo spazi di riflessione per aiutarci a comprendere il senso di questa particolare realtà nella vita di ogni giorno e della comunità cristiana.

La disabilità non è un problema delle singole famiglie, ma ha una dimensione comunitaria: come Chiesa dobbiamo testimoniare tale convinzione, cercando di modificare qualsiasi situazione o regola che non parta dalle sorelle o dai fratelli che esprimono maggior bisogno di attenzione; dobbiamo saperlo chiedere anche alla comunità civile, quando non tuteli la piena dignità di un disabile, come persona e come cittadino.

C) La persona con disabilità come soggetto di evangelizzazione

Intendiamo valutare insieme alle famiglie e alle comunità parrocchiali, la qualità della presenza delle persone disabili nella comunità; verificare il libero accesso alle strutture ecclesiali; preparare materiale "didattico" (in particolare per il ritardo mentale e le disabilità sensoriali) che faciliti la comprensione e la partecipazione alla celebrazione eucaristica e ai percorsi di iniziazione cristiana.

Quest'ultimo impegno comporta la formazione di catechisti che siano poi effettivamente in grado di utilizzare il materiale, ma soprat-

tutto promuovano un cammino spirituale comunitario senza trascurare o separare bambini, ragazzi, adulti con maggiori difficoltà cognitive o relazionali.

Riconoscere la persona con disabilità soggetto di evangelizzazione vuol dire dunque poter acquisire delle “conoscenze” e coltivare la dimensione spirituale in base a ciò che è concesso a tutti per grazia, nel misterioso rapporto d’amore che lega ogni essere umano al suo Dio.

Pensiamo inoltre che anche l’esperienza del volontariato, da parte delle persone disabili, possa essere una possibilità di crescita umana e cristiana utile, mettendo a servizio degli altri ciò che si è e che si sa fare, tanto o poco che sia.

D) Adulti disabili

L’iniziazione cristiana introduce a una più consapevole vita di fede; in seguito si ha bisogno di continuare ad approfondire e a lasciarsi interrogare dalla Parola; si impara a pregare e contemplare, si capisce quanto sia utile leggere e confrontarsi con quello che pensano gli altri.

La complessità delle esperienze esistenziali interpella ogni giorno la scelta di fede in Gesù Cristo.

Crediamo importante creare opportunità di incontro con e tra persone adulte con disabilità motoria o sensoriale, o acquisita, per riflettere insieme sul senso di ciò che si vive in prima persona come disabili in rapporto alla fede, e per verificare la qualità della partecipazione ecclesiale.

E) I disabili dei paesi più poveri

Vogliamo sollecitare una speciale premura missionaria verso i bambini e gli adulti disabili dei paesi in via di sviluppo e dell’Europa orientale, ancora ai margini concreti (non solo culturali!) di quella società o ghettizzati in istituti disumanizzanti.

La Commissione intende promuovere iniziative solidali e culturali all'interno della nostra comunità cristiana.

Cercheremo inoltre ogni anno di suggerire iniziative parrocchiali e cittadine per realizzare, con tutti coloro che lo desidereranno, proposte di sensibilizzazione e cultura in questo ambito.

È importante la solidarietà, ma come cristiani riteniamo non sia sufficiente: dobbiamo testimoniare con i fatti e con le parole il valore centrale di ogni persona, consapevoli che essere Chiesa significa anche che tutti, nessuno escluso, è pietra viva nella costruzione del Regno che solo il Signore porterà a compimento.

**“Egli ha in mano la vita di ogni vivente
e il soffio di ogni essere umano”**

(Gb 12,10)



Dio con noi di Sieger Koder

3. ORIENTAMENTI PER LA COMUNITÀ ECCLESIALE: DISABILITÀ E SPIRITUALITÀ

La disabilità è una realtà dell'esperienza umana e come tale interpella la nostra ragione per colmare un bisogno di senso, anche su un piano religioso. Anche un credente non si ferma solo ad una accettazione passiva di un dato di fatto, come nello specifico la gravità della condizione di salute e la eventuale sofferenza ad essa connessa, ma tende alla ricerca di significati che riaccordino frammenti di senso.

3.1 LA DISABILITÀ AIUTA AD ARRICCHIRE L'ESPERIENZA CREDENTE

Si è già accennato alle ragioni che motivano la cura della vita spirituale per la persona con disabilità intellettiva, ragioni valide per qualsiasi persona di fede: credere all'azione misteriosa dello Spirito Santo dentro il cuore di ogni uomo e alla relazione silenziosa che ciascuno vive nella sua interiorità con Lui; credere, come cristiani, che la nostra identità personale si sviluppa nella continua ricerca di Cristo.

Nell'ambito educativo, la spiritualità è considerata uno degli indicatori relativo a "soddisfazione e benessere personali", nell'elenco dei domini che definiscono il costrutto della *Qualità della Vita*.

Tale indicatore non è irrilevante nella valutazione complessiva e qualitativa del progetto di vita, quando siano soddisfatte condizioni di scelta e di controllo su ciò che si ritiene significativo.

Dunque, una pastorale per persone disabili non si preoccuperà esclusivamente della loro visibilità o partecipazione nei contesti ecclesiali, ma offrirà condizioni e strumenti affinché ciascuno possa vivere il più consapevolmente possibile la scoperta della propria interiorità.

Spesso l'oratorio è un riferimento significativo e rassicurante per le famiglie; non sempre è in grado di accogliere le criticità che una persona con disabilità intellettiva esprime e non sempre le famiglie hanno risorse per fronteggiare (spesso da sole) le difficoltà a integrare il pro-

prio figlio nel gruppo dei pari, sia per momenti di svago, sia per quelli di formazione e catechesi, di partecipazione alla vita comunitaria.

Il punto non è tanto (o per lo meno non solo) quante volte un disabile metta piede in oratorio; se sia conosciuto insieme alla sua famiglia o se venga coinvolto nelle varie attività.

È importante che la persona con ritardo mentale sia considerato soggetto attivo della comunità cristiana in quanto persona credente e in grado di mettere la sua vita in relazione a Dio.

Naturalmente, è necessario che un bambino disabile viva la formazione cristiana insieme ai suoi amici, saldando legami amicali e affettivi per il futuro.

Ci interessa però una riflessione che *preceda* il momento partecipativo comunitario, per approfondire quali siano le motivazioni e i significati grazie ai quali abbia senso parlare di *dimensione spirituale* in condizione di ritardo mentale.

Se la dimensione spirituale è relativa alla consapevolezza di “essere preceduti da Dio”, nel senso del Dio cristiano che dà prova di prendersi a cuore il destino storico di un popolo (cfr. Dt 4); che si rivela come Dio-Amore che rischia di amare l’uomo per primo (cfr. 1Gv); che decide di attraversare l’esperienza della fragilità creaturale (cfr. Gv 1), pensiamo che ogni essere umano possa sperimentare, nell’unicità e nella segretezza del cuore, il legame misterioso con il suo Signore, indipendentemente dalle capacità di funzionamento e di pensiero, ma “solo” in quanto persona, e persona come creatura voluta a immagine e somiglianza del suo Creatore.

La Chiesa deve riconoscere la persona disabile depositaria di un senso altro nel progetto della creazione; preoccuparsi di sostenerla come membro attivo nella comunità cristiana e promuovere la sua specificità spirituale.

Sarà necessario lo studio di strumenti che facilitino la trasmissione dell’esperienza di fede (ad es. utilizzando diversi linguaggi per le minorazioni sensoriali e i deficit cognitivi), ma è prioritaria la valorizzazione della persona disabile portatrice di senso e di spiritualità anche nel caso di ritardo mentale grave.

Credere che una persona con disabilità intellettiva possa coltivare la dimensione della spiritualità (non nel senso che la sua vita è spirituale perché segnata dall'handicap) non autorizza a enfatizzare questa condizione come privilegio o pensare che la sofferenza ad essa correlata sia un'opportunità di santificazione o di "offerta" di un dolore inspiegabile. Tutto questo non ha niente a che vedere con la spiritualità.

Anche per chi crede, la disabilità - come la malattia - pone molti interrogativi sul perché di questa realtà e ne sollecita altri per l'esperienza di fede; Gesù stesso formula spesso domande ai suoi stessi discepoli: "Chi dite chi Io sia?", "Mi ami davvero?", "Capite ciò che vi ho fatto?", aspettando risposte prima individuali e poi comunitarie.

Stare accanto a una persona con disabilità sollecita una riflessione sull'esistenza umana in generale e, per la fede, può aiutare a recuperare alcuni aspetti del nostro essere credenti, aspetti così "normali", da diventare ordinari.

Abbiamo poche certezze nella vita di fede, senz'altro la consapevolezza di essere sulle Sue tracce, proprio perché preceduti da Lui.

Chi vive o lavora con una persona disabile sa che spesso si procede per tentativi, anche quando si possiedono metodologie pensate e programmate. Si prova a cercare linguaggi diversi per comunicare; si valuta come migliorare la sua qualità di vita affinché resti soggetto delle proprie scelte, anche minime, della quotidianità.

Si sperimenta una situazione analoga anche dentro la vita di fede: un sentirsi sempre "sulla soglia della casa di Dio" (Sal. 83), sulla soglia del mistero.

L'esperienza di relazione con persone disabili è sostare insieme su questa soglia.

Viene in mente il Cantico dei salvati (Es. 15), quello che Mosè cantò presso il mare, dopo la liberazione.

La tradizione biblica insegna però che Mosè *canterà* questo cantico presso il mare, perché profezia di autentica e definitiva libertà.

Condividere l'esperienza spirituale con una persona con ritardo mentale è scegliere di stare insieme a lei, oggi, *presso il mare*; scegliere di essere lì anche se non è in grado di intonare questo cantico perché non

parla, non cammina o è considerata incapace di ricordarne le parole...

Vale la pena aspettare insieme il momento quando tutti sapremo cantare “Mia forza e mio canto è il Signore... solo Lui mi ha salvato” (Es. 15,2).

“Lo canteremo solamente quando vedremo Dio non più attraverso uno specchio; quando tutti i faraoni saranno sprofondati negli abissi, ma non ci saranno egiziani morti sulla riva del mare. Quando il mare non ci sarà più” (Rabbi Jishma’el, *Il Cantico presso il mare*, Qiqajon 2000, p. 9).

3.2 LA VITA DI FEDE ALLA LUCE DELLA DISABILITÀ

Alcune parole possono essere rappresentative del linguaggio credente ed evocare spazi di relazione con il religioso. Sono parole che alla luce dell’esperienza della disabilità acquistano ulteriori significati che arricchiscono l’esperienza spirituale. Le presentiamo come spunti di riflessione, alla luce della Scrittura che sostiene un breve pensiero, evocando domande di senso a cui è ricordato un commento di alcuni credenti.

La fede

Nasconditi presso il torrente Cherit. Lì berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno cibo. (1Re 17,4)

Crederci all’unicità del legame di ogni persona con Dio, e ammettere che una persona con RM possa vivere la fede anche se in un modo non immediatamente traducibile per tutti, ci difende dalla tentazione di omologare le varie esperienze spirituali, classificandole come più o meno elettive, lasciandoci liberi di credere al mistero dell’abitazione dello Spirito Santo dentro ciascuno, indipendentemente dai ruoli, dalle gerarchie comunitarie e dagli stili di vita tradizionalmente riconosciuti come religiosi.

Domanda: come la disabilità aiuta a riflettere su ciò che caratterizza la dimensione autenticamente religiosa per l'essere umano?

“Essere cristiani non significa essere religiosi in un determinato modo, fare di se stessi qualcosa (un peccatore, un penitente, un santo) in base a una determinata pratica religiosa, ma significa essere uomo; Cristo non crea in noi un tipo d'uomo, ma l'uomo”. (D. Bonhoeffer)

Gli altri

Nessuno tra loro era bisognoso. (At 4,34)

La persona con disabilità è spesso dipendente dagli altri per la gestione quotidiana della sua vita. Azioni ordinarie come alzarsi per andare a bere, girare la pagina di un libro, parlare al telefono, vedere il viso di chi si ama, sono impediti da minorazioni sensoriali, motorie o cognitive. C'è bisogno di qualcuno che agisca-per, abbia bocca/orecchi-per, intelligenza per facilitare.

La disabilità, pur nella sofferenza di tale funzionamento diverso, ricorda il legame forte che lega uomo a uomo, in nome del quale l'altro possa vivere meglio; suggerisce che questo concreto “prendersi cura” rimanda alla responsabilità verso l'altro in quanto fratello (Gn 2). È un atteggiamento di premura esistenziale verso l'altro affinché questi possa esprimere se stesso, sentirsi degno di essere amato per il fatto di esistere e proprio in ragione di ciò possa prendersi cura di se stesso, della propria interiorità, del senso della vita.

Forse una caratteristica della relazione con un disabile è proprio questo voler stare insieme, dimensione centrale del quotidiano.

La persona disabile deve essere messa nella condizione di essere abilitata a scoprire cosa c'è “dentro” di lei, non solo renderla competente nelle autonomie quotidiane.

Domande: qual è l'atteggiamento di ricerca di Dio per vivere una

vita spirituale? Qual è l'atteggiamento educativo per far scoprire la dimensione spirituale della vita? Esiste un "prendersi cura" cristiano? Quali sono le caratteristiche della prossimità cristiana? Quanto è prioritario nella vita di fede?

“La fedeltà a Dio si scontra con la sua alterità, che è rappresentata in primo luogo da quella pietra di scandalo che sono per noi tanti uomini scomunicati dalla nostra società, o dal nostro malessere nel nostro linguaggio di cristiani”. (M. de Certeau)

La persona

E fu trasfigurato davanti a loro, il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. (Mt 17,2)

Ci sono situazioni di ritardo mentale gravissimo, profondo; pare che la persona non abbia coscienza di sé; non esprime nulla. Sono situazioni davvero disorientanti e la fede non è sostitutiva al dolore che si prova. Davvero ci si chiede: “che cos'è l'uomo e perché te ne curi?” (Sal. 8)

Domanda: qual è l'identità umana? Come la persona con gravissima disabilità mi obbliga a pensare l'identità vera dell'essere umano? Che cosa significa, anche di fronte a queste realtà, essere a immagine e somiglianza di Dio? Che cosa mi rivela di Cristo e perché? Qual è il senso che Gesù ha dato al dolore? Che cosa significa credere all'amore di Dio per l'uomo di fronte al dolore cronico?

“Persona è non soltanto un'unità di struttura e di funzioni, non soltanto capacità di conoscenza e di donazione di senso, infine non soltanto autocoscienza diversamente data e diversamente ritornante, ma soprattutto unicità insostituibile, visione indeclinabile sul mondo, totalità di valori e di significati, sempre diversa ma mai frantumabile, mai data al plurale”. (R. Guardini)

La corporeità

Lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi. (Rm 8,11)

“Il Verbo si è fatto carne”: nella disabilità grave la dimensione corporea emerge come realtà immediata, per la diversità, per la necessità della cura primaria, per la dipendenza. La relazione educativa e affettiva a volte inizia proprio da lì.

A volte però classifichiamo il corpo in base a modelli che poi determinano perfino l'identità personale e sociale.

Domanda: qual è il valore del corpo? Che cosa significa che Dio si è incarnato?

“Il corpo è il primo testimone del tempo. È il luogo della memoria e della memoria più profonda. Conserva tracce invisibili ma reali, di tutto ciò che ha vissuto, ricevuto, provato. Nessuna esperienza è riducibile a una parentesi. Il corpo è il luogo della registrazione della dimensione indelebile di ogni atto umano”. (J. Lacroix)

L'umiltà

Sapete ciò che vi ho fatto? (Gv 13,12)

Succede di valutare la vita propria e degli altri in base ai successi professionali, affettivi, sociali. A volte identifichiamo la positività di un'esistenza con la possibilità di “misurare” i risultati che si vedono e che tutti possono apprezzare.

Poi c'è la vita non visibile, la vita nascosta in Dio, quella che solo Lui vede nel segreto.

Esistono gesti di dedizione assoluta verso un'altra persona che nessuno mai conoscerà; esistono gesti di attenzione e di tenerezza

nell'accudimento di un malato cronico invisibili all'esterno; esistono sofferenze non comunicabili che abitano nel cuore di un'intera vita; esistono scelte d'amore custodite nel silenzio dell'intimità. Anche lì si disvela il mistero del nostro essere (cfr. Col 3,5). Sono azioni che costruiscono la storia del mondo da "dentro", la storia nascosta dell'umanità. Forse queste azioni anonime rappresentano anche un modo diverso di vivere, privo di personalismi, di voglia di autoaffermazione e di riconoscimento sociale. È un nascondimento che nasce dall'umiltà, come specifico stile esistenziale cristiano.

L'esistenza di molte persone disabili non ha caratteristiche visibili di successo sociale; perfino la dimensione più intima, affettiva, resta nascosta da una comunicazione difficile e incomprensibile o da un accesso relazionale impenetrabile; pensiamo con particolare attenzione ad esempio alle persone autistiche. Eppure queste donne e questi uomini costruiscono la storia dell'umanità.

Domanda: che cosa significano il nascondimento e l'umiltà cristiani? In cosa si distinguono i cristiani nella quotidianità del vivere?

“L'umiltà è il vestito di Dio. Chiunque riveste questo mantello nel quale il Creatore si è rivelato, riveste lo stesso Cristo”. (Isacco il Siro)

La libertà

Senza di me non potete far nulla. (Gv 15,5)

Pensiamo a una persona con disabilità gravissima, sia motoria che cognitiva. È una persona libera? Si dice che ci siano scelte che rendano profondamente liberi; nella nostra tradizione si parla di “scelte radicali” che in nome di chiamate particolari o rinunce esibite (nel senso che tutti possono identificare chi è in grado di essere “radicale”) sono considerate condizione di autentica libertà, condizione privilegiata perché elettiva e quindi (come in tutte le religioni) riservata a una

ristretta cerchia di persone. Ritornando alla situazione descritta prima, ci si chiede che cosa sia la libertà per l'uomo e per l'uomo in relazione a Dio; se tutti sono davvero liberi nel progetto della creazione o se qualcuno non lo sarà mai.

Domanda: cosa significa "una scelta radicale" e che rende liberi, nella scelta di fede? Cosa significa che la Verità rende liberi? Che rapporto c'è tra libertà e disabilità mentale? Se Cristo è la verità che rende liberi, perché non si è rivelato a tutti affinché tutti potessero scegliere di essere liberi?

“Il significato della libertà non si esaurisce nella decisione, nella deliberazione, nella responsabilità, pur dovendo includere tutto questo.

Il significato della libertà presuppone un'apertura alla trascendenza, e l'uomo deve saper rispondere, prima di poter essere responsabile (...). La gloria di una società libera sta non solo nella consapevolezza del *mio* diritto di essere libero, della *mia* capacità di essere libero, ma anche nella comprensione del diritto del *mio prossimo* di essere libero, e della *sua* capacità di essere libero”. (A.J. Heschel)

La fiducia

Mi ami tu? (Gv 21,17)

C'è una dimensione particolare che un operatore, che da anni lavora nell'ambito della disabilità, non può non aver sperimentato: è l'affidarsi completamente nelle mani di un altro. Un disabile, come già si è detto prima, può dipendere da un altro per numerose esigenze quotidiane; gli si affida completamente, nella cura del corpo e della relazione. Capita spesso che affidi anche tutto il suo passato, la qualità del suo presente e la dignità per il futuro; affida la propria intimità a chi si prende cura di lui, comprese le pieghe più profonde del cuore. Spesso non sceglie gli operatori a cui affidarsi, ma senz'altro li selezio-

na nel tempo. Colpisce la fiducia dell'affidarsi a qualcuno. Colpisce quanto spesso preferiamo non affidarci a nessuno o pensiamo di essere autosufficienti.

“A chiunque sarà affidato molto, molto sarà richiesto, sarà richiesto molto di più...” (Lc 12,48). A volte pensiamo che ci sarà richiesto molto in base ai ruoli che ricopriamo, quasi dovessimo giustificare una situazione di merito!

Forse ci sarà richiesto quanto siamo stati capaci di accogliere l'affidamento dell'altro: la cosa più preziosa che una persona ci può affidare è il suo cuore, la sua voglia di amarci, di condividere la vita di tutti i giorni, le sue debolezze e i suoi bisogni. Ci sarà richiesto di rispondere con altrettanta capacità di affidamento all'altro, anzi, molto di più: fino a perdersi per amore suo. Viene affidato molto a chi ha un cuore pieno d'amore e a chi non teme di rispondere sull'amore (il “molto di più”) che è stato in grado di dare.

Domanda: cosa vuol dire affidarsi all'altro? Cosa vuol dire affidarsi a Dio? Affidamento e solitudine?

“Sono stati proprio gli scacchi di Davide, le sue sventure, che gli hanno insegnato a pregare, cioè a riporre in Dio la sua fiducia anche nelle circostanze apparentemente senza esito, perché Dio, nel suo agire, agisce sempre per eccesso”. (A. Mello)

Il totalmente altro

Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili. (Sal. 76,20)

“I miei pensieri non sono i vostri pensieri” (Is 55,8). Invece del profeta, che parla in nome di Dio, potrebbe essere la frase di una persona con ritardo mentale o di un bambino autistico: si fa fatica a capire che cosa vuol esprimere una persona grave, cosa davvero vuole

comunicare e quanto invece è indotto da noi operatori. Per stabilire una relazione positiva, a volte bisogna completamente decentrarsi, assumere la prospettiva, lo sguardo dell'interlocutore e trovare un insolito punto di contatto. È un allenamento importante della logica, che può venire in aiuto anche nell'esperienza religiosa.

Domanda: cosa ho capito della "logica" biblica? Che rapporto c'è tra questa e la mia religiosità (es. alcune espressioni di devozione sono davvero religiose)?

“Lo vedremo, così come Egli è... Allora Lo si segue, e si è votati al silenzio, perché tutto ciò che si potrebbe dire è inudibile e folle, credendo che si possa restare eternamente vivi nella trasparenza di una parola d'amore”. (C. Bobin)

Quotidianità del cristiano

È una visione che attende un termine. Se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. (Ab 2,3)

L'essenzialità dell'essere: può essere interessante considerare le categorie tradizionalmente monastiche e declinarle per la vita quotidiana di ogni credente, rintracciandole poi nella vita di una persona disabile. Lo stare con se stessi (prendere contatto con la propria interiorità); il silenzio (assenza di linguaggio o linguaggi alternativi); la dimensione contemplativa (l'assunzione di un atteggiamento, sguardo sul mondo, non condizionati dal fare); la stabilità (voler stare con l'altro e costruire relazioni nel tempo); la fuga dal mondo (non rifarsi a modelli predefiniti, ma valorizzare l'originalità individuale); l'ascolto (capacità di riconoscere l'altro e di lasciarsi coinvolgere dall'altro).

Nulla anteporre all'amore, e all'amore che Cristo ha rivelato: è necessario quindi riposizionare sull'asse esistenziale ciò che è propriamente umano, cioè la qualità dei legami (ciò che avete legato sulla terra...)

Domanda: come vivo il rapporto azione-contemplazione nella mia vita? Ricordo maggiormente i risultati del fare o mi preoccupa anche della gratuità dell'essere?

“Nessuno è servo nel senso che nessuno vale perché serve a qualcosa o a qualcuno: siamo servi inutili proprio perché il nostro servire non è in ordine all'utilità, ma al reciproco rendersi onore come persone”.
(G. Bonaccorso)

Il tempo

Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. (Sal 18,3)

Il tempo è una risorsa personale e collettiva. Spesso ci si lamenta di non avere il tempo di fare ciò che riteniamo importante e magari piacevole. C'è addirittura chi si nega il tempo per fare ciò che piace per sacrificarsi alla carriera; c'è chi, ancora peggio, nega il tempo alle persone che ama per timore di sottrarlo ad altre nobili azioni. C'è un fare dovuto e necessario, ma non sempre l'organizzazione di questo fare è coerente con le cose di cui vogliamo vivere e per le quali, poi, nel futuro, proviamo intensa nostalgia.

L'esperienza con persone disabili insegna una certa sobrietà del fare: capita spesso che non si preoccupino degli impegni di un operatore, ma chiedano semplicemente di stare insieme; il tempo vero è il tempo vissuto per ciò che fa star bene o con chi fa star bene.

Domanda: quali sono le priorità del nostro tempo vissuto? La persona credente come vive il tempo quotidiano? Lo vive come tempo “religioso”, “sacro”? Con quali ritmi?

“Il tempo è l'incrocio e il susseguirsi dei tempi (passato-presente-futuro) che si fanno segno, quasi annunciandosi reciprocamente.

I segni dei tempi sono appunti i tempi che si fanno segno, che fanno segno all'uomo, perché egli vigili sul mondo che lo circonda e si faccia testimone del senso del mondo. Questo, almeno, è il tempo per la fede: un incrocio di tempi vissuti nel gioco antico e recente tra il vigilare e il testimoniare". (G. Bonaccorso)

**“come io vi ho amato
così amatevi anche voi gli uni gli altri”**

(Gv 13,34)



Lavanda dei piedi di Sieger Koder

4. ESAME DI COSCIENZA PER LE NOSTRE COMUNITÀ CRISTIANE

Già ci siamo posti delle domande a proposito di alcuni snodi della vita credente in rapporto alla disabilità. Il problema non è il senso della presenza e della partecipazione alla vita spirituale, sacramentale ed ecclesiale della persona con disabilità. Si tratta anche di porci interrogativi capaci di reggere la realtà delle nostre comunità ecclesiali in grado di proporre itinerari di fede congrui, in una pastorale rinnovata e inclusiva, per le persone disabili.

1. Qual è l'attenzione concreta che si esprime nei confronti dei disabili in parrocchia? (abbattimento di barriere architettoniche, accompagnamento per le famiglie, educazione per la celebrazione eucaristica, per il percorso di iniziazione, per l'aggregazione e l'animazione del grest...); si sa quanti sono i disabili in parrocchia e come potrebbero essere coinvolti attivamente?
2. È monitorata la qualità dell'integrazione e dell'inclusione in parrocchia? Quale formazione all'accoglienza delle diversità si propone ai ragazzi che stanno vivendo l'itinerario di fede? Quali azioni concrete si potrebbero prevedere nel caso il contesto escluda il credente disabile?
3. Se e come testimoniamo "fuori" dalla comunità credente il volto di una Chiesa plurale, che parta dai bisogni di tutti, senza escludere nessuno, quale che sia la diversità che esprime.
4. Quale formazione proporre ai catechisti che vogliono apprendere competenze per strutturare percorsi individualizzati per persone con disabilità e in particolare per il R.M. e l'autismo?

5. Ogni comunità ha come obiettivo trovare risorse interne per mediare difficoltà e promuovere l'integrazione e l'inclusione del disabile?
6. Come continuare la formazione per giovani e adulti con disabilità, dopo l'avvenuta IC, per l'educazione e la maturazione permanente della fede?
7. Come assicurare una "compagnia" spirituale continua e permanente?

La responsabilità per gli altri non si origina solo nel nostro impegno o nelle nostre decisioni; si è responsabili non per scelta, ma per il semplice fatto di esistere nella nostra condizione di essere destinati all'Altro e all'altro.

Quindi la nostra responsabilità cristiana di prenderci cura del fratello disabile si manifesta non solo nell'aiuto e nella solidarietà, ma soprattutto considerandolo persona, in grado di decidere (anche in minima parte come per i soggetti con R.M.) del suo poter essere, rendendolo autodeterminato e libero nella cura di sé, inclusa quella spirituale.

Pensare alla spiritualità per il R.M. è un ulteriore appello all'esistenza come mistero e una scelta umana (e poi di fede) di accompagnare lo sviluppo integrale della persona, senza trascurarne nessuna dimensione costitutiva.

5. PROPOSTA ESPERIENZIALE: *LA LECTIO DIVINA*

La *lectio divina* è uno strumento della tradizione cristiana utile all'ascolto, allo studio e alla comprensione della Parola di Dio. Questo metodo è stato ribadito recentemente dal Sinodo dei Vescovi (ottobre 2008) e dal nostro Vescovo nella sua lettera pastorale, *La Parola di Dio nella vita della comunità cristiana*, n. 34.

Attraverso questo processo la Parola agisce nel nostro cuore e diventa preghiera, intimo rapporto tra il credente ed il suo Dio; l'agire fiorisce dall'ascolto a dalla preghiera; il sapere non è dissociato dalla vita; conversione e missione, contemplazione ed azione, trovano la loro armonia e reciprocità.

La *lectio* ci insegna a capire le cose di Dio e dell'uomo, proprio perché sono viste alla Sua luce; ci insegna a guardare in alto, verso Dio, ritornando all'uomo con oblativa creatività e perseverante relazionalità. La Parola viene ascoltata con le orecchie, capita con l'intelligenza, ma custodita dalle energie del cuore e qui viene mantenuta viva, confrontata, assimilata e ripetuta come invocazione. Essa scende, allora, nella vita e la riempie creando senso, significato, pace e progettualità. La *lectio* indica, quindi, lo stile dialogico della fede, un nascere da Dio prima di agire, scoprendo nella nostra vita il mistero di Dio e della Sua volontà restituendo la nostra identità più autentica, aiutandoci a diventare "persona" di fronte a Dio "persona".

La Parola di Dio pone il credente di fronte a Dio come suo partner e anche se solamente figlio d'uomo, ancorché segnato dalla fragilità, lo trasforma in uditore di Dio (*capax Dei*).

Proponiamo, dunque, la *lectio divina* anche alle persone con ritardo mentale perché siamo convinti che la continua lettura e ripetizione della Parola (*ruminatio*) trasformi l'intelligenza, il cuore e l'azione del credente. Con ciò crediamo che la *lectio* permetta anche

alle persone con disabilità intellettiva di favorire l'accostamento alla Parola, pur nella semplificazione dovuta. Questo metodo della *lectio* pensiamo sia utile a tutti i credenti cristiani, e per questo ci fa piacere che sia l'esperienza con le persone disabili a proporre con forte convincimento la ricchezza di questo patrimonio della tradizione cristiana.

Inoltre, pensando ciò in riferimento alle letture bibliche della Messa domenicale (o anche al solo Vangelo), la *lectio* preparerebbe a vivere il momento della Messa come celebrazione del mistero della Pasqua, oggetto solo di lode e di ringraziamento, evitando l'approccio "didattico e sociale", che caratterizza a volte le omelie e le preghiere domenicali.

Abbiamo cercato di presentare i vari gradini della *lectio divina*, ritmandoli sulle quattro immagini con cui è disegnato il Messaggio al Popolo di Dio del recente Sinodo sulla Parola, spiegando nella parte sinistra il contesto del momento/gradino della *lectio* e suggerendo nel riquadro di destra alcune indicazioni metodologiche che possono essere utili a educatori, catechisti e assistenti spirituali delle persone con ritardo mentale.

**“Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose,
ma di una cosa sola c’è bisogno.
Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta!”**

(Lc 10,41-42)



La mensa di Betania di M.I. Rupnik

GRADINI della *LECTIO DIVINA*

Lettura (Lectio)

Mi metto in ascolto di una **VOCE**
per udire la Parola



I - La voce della Parola: la Rivelazione

La nostra fede non ha al centro solo un libro, ma una storia di salvezza e una persona, Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, uomo, storia.

Le Sacre Scritture sono la “testimonianza” attestante l’evento della Rivelazione creatrice e salvatrice. *Dal Messaggio al Popolo di Dio al termine del Sinodo sulla Parola* (n. 3) (Roma, 24 ottobre 2008)

Che cosa dice questa Parola

Lettura della Scrittura
(e non di altro)

Lettura e comprensione della Sacra Scrittura come Parola di Dio in parole umane.
Può essere utile partire dal Vangelo, che è più immediatamente comprensibile.

tempo: 20’

- utilizzo della Bibbia
- utilizzo di Bibbie illustrate e di singoli libri biblici illustrati
- lettura diretta di frasi e brevi brani, in base ad abilità cognitive
- lettura ripetuta per facilitare la comprensione, il processo della memoria
- ricopiare una frase significativa e particolarmente comprensibile; una frase-chiave per la comprensione del brano letto
- lettura ad alta voce (autoascolto per l’accoglienza della Parola)
- abbinare una frase ad un simbolo iconico per facilitare la comprensione attraverso la percezione

Meditazione (Meditatio)



Comprendo la Parola ascoltata
alla luce di un **VOLTO**

II – Il volto della Parola: Gesù Cristo

La Parola eterna e divina entra nello spazio e nel tempo e assume un volto e un'identità umana. Le parole senza un volto non sono perfette, perché non compiono in pienezza l'incontro.

Dal Messaggio al Popolo di Dio al termine del Sinodo sulla Parola (n. 4)

Che cosa dice, a me,
questa Parola, oggi

Approfondimento della Parola

Cogliere il significato del Testo
e che cosa questo testo mi suscita.
Assaporo con il cuore le parole
per interiorizzare e personalizzare
il contenuto.

Tempo 20'

- isolare una parola-chiave,
trovare dei sinonimi
- collegare la parola-chiave ad
altre parole per consociare e
approfondire il messaggio
- porre semplici domande
legate alla vita quotidiana
per stimolare un apporto
personale
- fare esempi concreti anche
non della vita personale,
ma della realtà sociale, un
evento significativo
- collegare la Parola biblica ad
azioni personali già espresse
o che si potrebbero fare

Preghiera (Oratio)



Le mie parole rispondono alla Parola,
dialogo sentendomi a **CASA**
con Dio e con i fratelli

III – La casa della Parola: la Chiesa

Luca, negli Atti degli Apostoli (2,42) traccia l'architettura della Chiesa basata su quattro colonne ideali: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere»

Dal Messaggio al Popolo di Dio al termine del Sinodo sulla Parola (n. 6)

Che cosa io dico a Dio,
in risposta a questa Parola

La preghiera personale

Il silenzio che accompagna
e avvolge l'incontro, a tu per tu,
con Dio che nelle parole bibliche,
vivificate nello Spirito
ha parlato.

Tempo 10'

- insegnare il rilassamento, la respirazione, il contatto con il proprio cuore
- suggerire, aiutare a formulare una semplice preghiera personale
- la preghiera personale può essere scritta, completata da un disegno
- la preghiera può essere detta o letta ad alta voce
- può essere condivisa
- può essere scritta in un diario personale "domenicale"
- può aiutare un gesto simbolico (candela, profumo, incenso) per indicare il "tempo" della preghiera

Contemplazione (Contemplatio)



L'incontro con Dio

La Parola scende nel cuore
e la grazia agisce nella vita.
Intima gioia e pace, puro
amore che la persona può
sperimentare di fronte al
mistero di Dio.

Ora non parlo più...

Tempo 2'

- aiutare a “fare” silenzio, a stare in contatto con sé stessi
- imparare a stare fermi, grazie anche a tecniche di rilassamento
- aiutare a stare in silenzio davanti a un crocifisso, un'icona come stimolo visivo
- tempi brevi all'inizio e dilatabili nel tempo anche con utilizzo di rinforzi positivi

Azione (*Actio*)



La Parola mi porta oltre me,
mi mette in movimento sulle
STRADE che portano verso
Dio e verso i fratelli

IV – Le strade della Parola: la missione

La Parola di Dio personificata “esce” dalla sua casa, il tempio, e si avvia lungo le strade del mondo per incontrare il grande pellegrinaggio che i popoli della terra hanno intrapreso alla ricerca della verità, della giustizia e della pace.

Dal Messaggio al Popolo di Dio al termine del Sinodo sulla Parola (n. 10)

Opere secondo Dio

La Parola vissuta

Attraverso le azioni, le decisioni,
lo stile di vita e il senso che
sostiene l'esperienza esistenziale

Tempo 8'

- ritorno alla parola-chiave del secondo momento e la collego ad azioni che si potrebbero fare o continuare a fare nella vita di tutti i giorni (aiutare un compagno, collaborare a casa, prestare un oggetto ecc...)

SOMMARIO

	Introduzione	pag. 3
1.	Definizione di disabilità	5
2.	Indicazioni per un progetto pastorale	13
	2.1 <i>Motivazioni</i>	13
	2.2 <i>Aspetti metodologici</i>	14
	2.3 <i>Obiettivi e Contenuti</i>	16
3.	Orientamenti per la comunità ecclesiale: Disabilità e Spiritualità	21
	3.1 <i>La disabilità verifica l'esperienza credente</i>	21
	3.2 <i>La vita di fede alla luce della disabilità</i>	24
4.	Esame di coscienza per le nostre comunità cristiane	35
5.	Proposta esperienziale: La <i>lectio divina</i> Gradini della Lectio Divina	37 40



UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
Commissione Pastorale delle persone disabili

Via Trieste, 13 - 25121 BRESCIA

Tel. 030 37 22 245 - Fax 030 37 22 265 - www.diocesi.brescia.it

catechesi@diocesi.brescia.it

robertolombardi@diocesi.brescia.it